

FOSSE ARDEATINE

TRAGEDIA STORICA

Spesso abbiamo sentito parlare di questa tragedia, ma mai ci siamo realmente fermati a pensare a come tutto questo possa aver avuto luogo. Pensiamo a 335 vite umane che sono state massaccrate da questo eccidio così atroce, che ha scatenato la sofferenza di centinaia di famiglie civili.

C'è chi ha perso un padre, chi un marito, chi un amico, chi un fratello, chi uno zio.

Ragioniamo su questo aspetto particolarmente importante per l'umanità che ci rende consapevoli del dolore altrui. L'empatia. Infatti dovremmo iniziare a metterci nei panni di queste vittime e comprendere fino in fondo.



LA BRUTALITÀ DEL REGIME NAZISTA



In queste pagine abbiamo voluto raccontare in primo luogo la storia di una bambina, che trova i vestiti di suo padre, seppellito nelle fosse ardeatine. Abbiamo inoltre scritto una poesia, che si trova nell'ultima pagina, che si sviluppa dal punto di vista di una ragazza di 14 anni che ha perso suo fratello, poco più grande di lei, e la sua morte è dovuta a questa terribile strage.

Attraverso ciò che abbiamo scritto vorremmo esprimere il dolore che lei ha provato a seguito di questa dolorosa perdita. E' proprio per questa ragione che abbiamo deciso di intitolarla "Dolore".

80 ANNI FA

Presto avremmo ricevuto la dolorosa conferma. Sentivo il cuore martellarmi violentemente nel petto e avvertivo il respiro di mia mamma che diveniva sempre più affannoso e pesante, che andava a colmare il suo vuoto implacabile. I miei pensieri si soffermavano sul dolore di mio padre nell'ipotesi che non avrebbe più rivisto la sua famiglia, che lo aspettava impazientemente a casa, senza dar tregua alle paranoie che di volta in volta prendevano il sopravvento.

Non avrebbe avuto l'occasione di stringermi un'ultima volta e sussurrarmi lievemente all'orecchio come era solito fare "il babbo ti vuole un'infinità di galassie di bene, stellina mia". Non avrei più colto quel suo sguardo di protezione nei momenti in cui mi trovavo in difficoltà, non sarei riuscita a intravedere nel bagliore delle sue pupille le sue frasi di conforto, del tipo "Finché avrai me accanto andrà tutto bene".

Talvolta mi fermo a rimuginare su tutti quei ricordi condivisi nel tempo.

In ogni frammento di secondo sulla soglia dei miei pensieri appare il suo viso sempre sorridente e i suoi denti un po' storti, la sua barba scura e gli occhi verdi smeraldo, identici ai miei.

Mamma tremava come una foglia e io ero certa che dentro di lei vi era un uragano di disperazione e dolore. Cercava di essere lucida, senza farsi prendere dal panico da quello che presto avremmo portato alla luce. Il suo respiro ansimante creava un'atmosfera ancora più gelida. La paura le impediva di parlare, dal momento che non riusciva a pronunciare una parola.



Le labbra screpolate dal freddo, i denti che battevano senza sosta e lo sguardo arrugginito da una vita che l'aveva privata del suo unico desiderio : una famiglia unita.

Ero terrorizzata e pregavo nella mente affinché quell'attesa terminasse.

Eccoli.

I pantaloni che la mamma aveva accuratamente cucito per il babbo nel corso della guerra. Erano umidi, strappati e lerci di sangue e terra, e non ricordavano minimamente quelli che un tempo andavano a esaltare il fascino delle sue muscolose gambe. La colorazione che una volta si manteneva sul verde militare era ormai sostituita da un marrone scuro. Era solito indossare quel paio di pantaloni di Domenica, un giorno sacro e di tale importanza. Le ricamature del tessuto mettevano in rilievo due tasche di dimensioni enormi e deformate, in cui era possibile navigarci dentro.

La mia curiosità che stava nel scavare dentro quelle tasche fu offuscata da un filo di terrore. Allungai il braccio e trovai l'orologio.

Era l'unica cosa che riuscimmo a nascondere durante la guerra, in quanto aveva un valore di famiglia estremamente importante.

Improvvisamente il vento sollevò un foglio ripiegato in quattro parti che sfarfallò tra le foglie secche, cadute durante l'inverno. Mi chinai per raccoglierlo e mi paralizzai. Non trascorse un attimo che riuscii a dedurre di cosa si trattasse.

La casa. La disegnai qualche anno prima, quando il babbo mi comprò dei pastelli nuovi. Li desideravo da tanto e un giorno, inaspettatamente, me li ritrovai sul tavolo da pranzo. Sin dal primo momento mi dedicai esclusivamente al disegno, rappresentando ciò che mi era di più caro: la mia dolce casa. Lì, avevo vissuto i momenti che più mi erano rimasti impressi nella memoria, quelli gioiosi ma anche quelli sofferenti e più significativi. Sentivo i brividi scorrermi lungo la schiena, ma d'altro canto un sorriso si tinse sulle mie labbra, al solo pensiero che papà avesse conservato così a lungo quel semplice disegno.



Strinsi delicatamente la mano di mia mamma per trasmetterle la forza di cui aveva bisogno. Manifestai tutto l'affetto che provavo per lei attraverso un caldo abbraccio. Con questo gesto le dissi che insieme saremmo riuscite ad affrontare anche questa atroce perdita.

Il dolore

Oh, sarà così banale scriverti che mi manchi
Ma sai che la notte non prendo sonno
continuo a rimuginare su quei momenti
ma quelli belli in cui riuscivi a portarmi in capo al mondo
vorrei averti qui accanto per raccontarti come va con la nostra famiglia,
come va a scuola, le mie amicizie
Ti porterò sempre con me, nelle luci e nelle ombre
Attraverso l'immaginazione ti condurrò sul nostro monte
avvolto da un cielo stellato
Ti ricordi, decidemmo di chiamarlo Diamante...
E ancora continuo a scrutarlo da lontano come se ti trovassi lì,
incorporato in quel chiaro di luna, nelle stelle di agosto
ad aspettarmi
a guardarmi
Mentre cammino per strada non sono più la stessa
Perchè il vuoto continua a farsi avanti
mi ostacola la vista dell'orizzonte
quello che guardavamo in silenzio da dietro le serrande del tempo
e tu che avevi soltanto 16 anni
avevi ancora una vita colma da vivere
senza pensare ai danni
che un regime ti potesse infliggere
e penso continuamente a quei momenti
in cui c'eri
in cui esistevi
in cui riuscivi a riempire quei giorni neri
quando il mondo sembrava crollarmi addosso
dando per scontato che quello fosse il limite
non pensando che potesse essere un'altro destino a separarci
e se rimembro a quel giorno
in cui tu lasciasti il cancello
giurandomi che presto avresti fatto ritorno
senza sapere che la vita è un tranello
perchè la tua vita era preziosa
e avevi una vita breve
eppure sono le cose che hanno minor durata
quelle che suscitano una maggiore emozione
a rendermi ancor più maturata
e tu, mia stella polare
che mi ricordi sempre che la vita è una tempesta
sei l'unica cosa che oramai resta
e che la notte riesce a farmi sognare
Questa non è la fine
è solo una pausa tra le nostre vite
veglierò su di te, ogni singolo giorno
Finchè un ritorno non ci rincongiungerà